

VENERDI  
24  
AGOSTO  
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

GERMANIA

## OCCUPATE DUE FABBRICHE OPEL SCIOPERI SELVAGGI IN TUTTA LA RUHR

La riapertura delle fabbriche ha coinciso con il rilancio dell'offensiva operaia contro il carovita. I sindacati non riescono a garantire a Brandt la pace sociale: probabile l'anticipazione del contratto

« Gli scioperi selvaggi si estendono a macchia d'olio »: con questo titolo aprono oggi i maggiori giornali tedeschi, compreso « Die Welt », il quotidiano liberale che da più di 10 anni non metteva una lotta operaia in prima pagina. Le due fabbriche della Opel di Bochum, che occupano complessivamente più di 19 mila operai, sono in sciopero da mercoledì pomeriggio. Ieri gli operai hanno bloccato i cancelli di ingresso in entrambi gli stabilimenti. La direzione ha comunicato che l'agitazione, iniziata alle catene di montaggio, ha raggiunto in poche ore tutti i reparti della fabbrica. La lotta è partita autonomamente. Solo ieri il Consiglio di Fabbrica ha fatto sapere di avere avanzato la richiesta di un aumento « una tantum » di 250 marchi (60 mila lire) come « indennità di carovita ». Ma dietro questa richiesta c'è la rivendicazione operaia di 1 marco di aumento all'ora in paga base, uguale per tutti.

Lo sciopero della Opel è l'ultimo di una catena di lotte che hanno interessato, negli ultimi dieci giorni, soprattutto una serie di medie fabbriche del settore metallurgico. I grossi monopoli dell'auto avevano fino ad oggi potuto sottrarsi a questa ondata di scioperi selvaggi grazie alla concessione preventiva di aumenti salariali.

Alla Opel di Bochum, dove vengono prodotte più di 500 mila vetture all'anno, la direzione aveva concesso

## Il Cdf Garzanti aderisce alla manifestazione per Mario Lupo

MILANO, 23 agosto

Nell'anniversario della morte del compagno Mario Lupo, ucciso dai fascisti, il Consiglio dei lavoratori della Garzanti di Milano invia la propria adesione alla manifestazione indetta da Lotta Continua a Parma il 25 agosto 1973. Riafferma la necessità di vigilare nei luoghi di lavoro contro le manovre padronali tendenti a introdurre il sindacato fascista, come accadde un anno fa nella nostra tipografia. E' solidale con chi fa dell'antifascismo militante, come i lavoratori del Mottagrill di Cantagallo, e non con chi fa dell'antifascismo a parole e lascia poi circolare liberamente gli assassini fascisti.

Il Consiglio di Fabbrica della Garzanti

PARMA:  
25 AGOSTO 1973

Il 25 agosto, primo anniversario della morte del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti di Almirante, Lotta Continua ha indetto una manifestazione antifascista a Parma. Il corteo partirà alle ore 16,30 dal luogo in cui è caduto il compagno Lupo, in Viale Tanara, e si concluderà in Piazza Picelli con un comizio. Parlerà il compagno Adriano Sofri.

aumenti dell'8,5 per cento a partire dal 1° aprile, in « sovrappiù » rispetto agli aumenti contrattuali definiti all'inizio dell'anno. In questo modo il monopolio americano aveva tentato di mantenere la pace in fabbrica e di evitare di fare i conti con la richiesta di aumenti uguali per tutti.

Oltre alla Opel, mercoledì è scoppiato uno sciopero « selvaggio » alla Brackwede di Bielefeld, una fabbrica metallurgica di 1600 operai. La richiesta è di un aumento « una tantum » di 96.000 lire circa. Il Consiglio di Fabbrica si è pronunciato contro questa richiesta definendola esagerata e dannosa, e ha invitato gli operai a riprendere il lavoro.

Infine sono scesi nuovamente in lotta gli operai della Küppersbusch (AEG), dove l'altro ieri, dopo quattro giorni di sciopero, direzione e sindacati si erano accordati per un premio « una tantum » di circa 45 mila lire. Chiedono un aumento sulla paga oraria e il pagamento integrale delle ore di sciopero.

E' difficile tracciare un quadro degli scioperi e delle fermate che hanno attraversato le fabbriche tedesche nei primi 10 giorni dopo il rientro dalle ferie estive.

Solo nella Renania e nella Ruhr — che già nei mesi scorsi erano state le zone più « calde » delle lotte operaie — le fabbriche investite da questa nuova ondata di scioperi sono decine.

Lunedì sono scesi in sciopero a Bocholt gli operai delle officine meccaniche Herbert Olbrich KG; chiedono un aumento mensile uguale per tutti di 70 marchi (circa 18 mila lire). La direzione ha respinto la richiesta di aumenti col pretesto che la fabbrica lavora prevalentemente per l'esportazione, e sarebbe quindi svantaggiata sul mercato dei cambi. Si sono conclusi dopo due giorni con la concessione di aumenti gli scioperi alla Rhein-Zink GmbH e alla Ruhr-Zink GmbH, due fabbriche sorelle del gruppo Metallgesellschaft. I 700 operai delle due fabbriche hanno ottenuto un premio di 200 marchi. Anche gli operai della Philips Tedesca di Krefeld e della tipografia del « Westfalen Post » di Hagen hanno ottenuto i miglioramenti richiesti (il contratto dei tipografi era stato firmato solo due mesi fa). In otto fabbriche di carrozzerie per auto e camion ieri sono stati annunciati scioperi, che inizieranno probabilmente il prossimo lunedì.

Infine continua la lotta delle 3.000 operaie della Autoteile-Werk di Neuss, (gruppo Pierberg) che produce pezzi per auto. E' questa la lotta più bella di questo inizio di stagione in Germania. La stragrande maggioranza delle operaie di Neuss sono immigrate: greche, turche, spagnole, italiane. Sono scese in sciopero il primo giorno dopo le ferie chiedendo la parità di salario fra uomini e donne, e un marco di aumento all'ora per tutti. Una sporca campagna di stampa padronale si è immediatamente scatenata contro le operaie, usando gli argomenti di un doppio razzismo: non solo sono donne, ma sono per giunta straniere. I giornali di Springer si sono come al solito distinti in questa campagna. A livelli più raffinati, sulle pagine dei giornali governativi specialisti di ergonomia, fisiologia del lavoro e psicologia del lavoro cercavano di dare un fondamento scientifico alla permanenza del « Leichtlohngruppe », il cosiddetto « salario leggero » che viene

corrisposto al lavoro femminile. Le donne di Neuss rispondevano con lo slogan « a lavoro pesante, salario pesante ». Dopo quattro giorni di scioperi, il sindacato si accordava per un aumento (uguale per tutti) di 30 pfen-

nig l'ora, per il passaggio immediato di 1.200 operaie al livello salariale superiore (circa 15 pf in più all'ora) e per un premio « una tantum » di 260 marchi ripartito in 4 mesi (70 mila

(Continua a pag. 4)

## Gli operai della FIAT di Cordoba alla testa della classe operaia argentina



La Fiat-Concord, a Ferreira presso Cordoba, è in mano agli operai: un migliaio di lavoratori hanno occupato ieri gli stabilimenti, hanno sequestrato 40 fra dirigenti e capireparto e li tengono in ostaggio. Questa è l'ultima risposta alle continue provocazioni e aggressioni da parte della polizia e delle squadrate di José Rucci, peronista di destra e segretario generale del sindacato. Lo scopo del governo e dei dirigenti nazionali della CGT è quello di piegare gli operai di Cordoba e i dirigenti sindacali locali al « nuovo corso » del peronismo apertosi con le dimissioni di Campora: pace sociale in fabbrica (mentre l'inflazione corrode il potere d'acquisto dei salari), in nome dell'« interesse nazionale », e limitazione delle libertà di organizzazione e di espressione per le forze della sinistra. A Cordoba, in particolare, dove le correnti della sinistra rivoluzionaria interne alla CGT sono largamente maggioritarie, gli uomini di Rucci stanno tentando di dar vita ad un secondo « sindacato », pretendendo di gestire in proprio le trattative con i padroni. (Nella foto: una manifestazione contro la disoccupazione).

## AMNISTIA PER GLI EVASORI FISCALI, NON PER I DETENUTI

Colombo annuncia ufficialmente il condono fiscale. Prezzi: dall'imboscamento del grano al rincaro del pane. Il « blocco dei prezzi » ha determinato un enorme aumento dei profitti delle grandi imprese di distribuzione. I nuovi sviluppi della stretta creditizia. Il « sotterfugio » di Pesenti per raddoppiare il prezzo del cemento

I ministri del governo Rumor hanno concluso in bellezza la stagione « sotto l'ombrellone », annunciando le primizie che usciranno dalle prossime riunioni del consiglio dei ministri. Non è mancata una garbata rissa a distanza tra il ministro delle Finanze Emilio Colombo e quello della Cassa del mezzogiorno Donat Cattin.

Il provvedimento che condona le evasioni fiscali era già largamente scontato: tra i primi ad annunciarlo come imminente era stato il ministro socialista del Bilancio, Giolitti. Nella sua intervista alla « Stampa », Colombo afferma che sono esagerate le cifre sulla portata degli incassi che deriverebbero da un accordo con gli evasori: si parla di oltre 2.000 miliardi. Viene così clamorosamente smen-

tito, da una dichiarazione di Donat Cattin, che attesta il perfetto coordinamento tra i ministri democristiani: « Nel passaggio da un sistema tributario a un altro sembra sia stato infilato un grosso a favore delle categorie non a reddito fisso: cioè professionisti e imprenditori, commercianti, etc. ».

Donat Cattin aggiunge che « lo stato realizzerà un minor introito di mille miliardi », un regalo, tra l'altro, destinato a perpetuarsi nei prossimi anni. Intanto il colpo di spugna sulle evasioni fiscali è stato salutato con gioia dalle categorie che ne beneficiano. Come noto, non si tratta di operai metalmeccanici o edili, ma piuttosto dagli aderenti alla Confcommercio (« vivo compiacimento per

## CHI HA PAURA DELLA LOTTA SALARIALE?

« Non c'è bisogno di attendere ipocritamente settembre, per rendersi conto che il blocco dei prezzi è fallito. Le conquiste salariali di questi ultimi mesi si sono sciolte come neve al sole; è rimasto solo il fumo delle inutili ed aspre battaglie. A questo punto, o ci muoviamo noi, o la base si muoverà da sola, soprattutto nel Mezzogiorno, che ha visto triplicato il costo della vita e diminuito il livello d'occupazione ». Queste dichiarazioni, non prive di accenti qualunquistici nell'accento al « fumo delle inutili e aspre battaglie », ma anche di buon senso nella ovvia constatazione che « o ci muoviamo noi, o la base si muoverà da sola », non sono uscite dalla bocca di qualche esponente della « sinistra sindacale » cui sia improvvisamente tornata la voce. Sono una parte dell'intervista rilasciata da Leandro Tacconi, vice di Scalfia, esponente della estrema destra cislina, boss di Taranto e gestore del collocamento per conto dell'Italsider e delle sue ditte.

L'intervista, pubblicata dal giornale della Confindustria « Il Sole-24 ore » spicca per il contrasto con le dichiarazioni rese contemporaneamente allo stesso giornale da Vanni, della UIL (« per adesso siamo contrari a rivedere i contratti. E' ancora prematuro dare un giudizio finale sui risultati del blocco dei prezzi. Tutto dipende dal tipo di sbocchi delle misure già prese e di quelle da prendere ») e da Scheda della CGIL, perfettamente in linea, peraltro, con quelle che sono le posizioni ufficiali del PCI su questo argomento (« Noi non vogliamo — dice Scheda — la rincorsa salari-prezzi, né abbiamo la vocazione alle lotte. Preferiamo altri tipi di discorsi e di rivendicazioni. Ciò non toglie che, ove fossimo costretti dalle circostanze esterne — sic! — la situazione salariale tornerrebbe in primo piano »).

Sul significato di queste dichiarazioni non ci possono essere dubbi: se da un lato Tacconi ha buon gioco ad invocare demagogicamente la base per riconquistare le posizioni perse dal suo socio Scalfia all'interno della CISL, e per lanciare, al tempo stesso, un pesante siluro contro il governo Rumor, il cui avvenimento ha segnato la fine delle fortune dello scissionismo sindacale fomentato da Andreotti, d'altro lato è evidente che l'allineamento delle confederazioni, in tutte le loro componenti, alla politica governativa e al « patto sociale », offre alla destra sindacale tutto lo spazio possibile per una manovra

che va ben al di là di una rissa tra correnti sindacali.

Per più di sei mesi, i dirigenti del PCI e della CGIL hanno continuato ad insultare e a gettar fango sulle lotte e sugli obiettivi autonomi della classe operaia tacciandola di corporativismo. Dalla parole ai fatti, il passo successivo non poteva che essere quello di regalare la lotta e gli obiettivi salariali alla destra sindacale e corporativa. E' indubbio che più le confederazioni e i vertici sindacali persistono nella loro linea attuale, più questa minaccia prende corpo. Le dichiarazioni di Tacconi ne sono la prima avvisaglia.

Gli obiettivi di Tacconi, e delle forze politiche e sindacali a nome delle quali egli parla, sono chiari. Alla domanda: Cosa intendete fare? Tacconi risponde: « Le strade, se vogliamo fare un discorso realistico, sono due: o disdettare tutti i contratti, aprendo una vertenza generale a livello nazionale, che potrebbe essere cavalcata dalle confederazioni, fuori delle suggestioni corporative; oppure lasciar mano libera ai sindacati provinciali e di categoria, spezzettando la battaglia strategica in una miriade di scontri corpo a corpo nell'ambito delle singole aziende ». Qui il ricatto verso i vertici confederali si fa esplicito.

Tacconi sa benissimo quanto le confederazioni sindacali siano riluttanti a « disdettare tutti i contratti » e a « cavalcare una vertenza generale a livello nazionale », perché questo significherebbe ritornare a una situazione di scontro frontale con il governo, come quella che si prospettava ai tempi di Andreotti; e cioè il fallimento di quella « inversione di tendenza » nei rapporti tra governo e sindacati, a cui questi — e con loro il PCI — hanno subordinato negli ultimi mesi, tutta la loro linea politica. Non a caso la minaccia di « disdettare i contratti » viene fatta pesare sui sindacati dalla Fermeccanica di Agnelli, che, a tutt'oggi, non ha ancora firmato il contratto siglato in aprile, e che usa la carta di una mancata ratifica come arma di ricatto per condizionare le trattative sui contratti integrativi aziendali e — perché no? — quella sulla piena utilizzazione degli impianti. Qual'è l'alternativa che Tacconi offre ai vertici confederali, se questi non vogliono sciupare i loro buoni rapporti col governo? Quella di « lasciar mano libera ai sindacati provinciali e di categoria », che sono: si quelli dei metalmeccanici o dei tessili, che tanto, senso di responsabilità e autodisciplina hanno dimostrato negli ultimi tempi, ma anche quelli del pubblico impiego — base sociale di Tacconi, come di tutta la destra sindacale — che « responsabili » non sono e non hanno interesse a diventarlo; e quella di « una miriade di scontri corpo a corpo, nell'ambito delle singole aziende », il che, nel linguaggio allusivo di Tacconi che odia la lotta di classe, almeno quanto odia la classe operaia, significa semplicemente lasciare campo libero alle politiche salariali aziendalistiche e agli aumenti discriminati: un attacco frontale cioè alla unità di classe costruita in questi anni. Questo pericolo non va sottovalutato: l'inflazione e la svalutazione hanno creato in molte aziende margini sufficienti a permettere una politica di differenziazione salariale. Aziendalismo e corporativismo sono le alternative concrete che Tacconi offre alla tregua imposta dai vertici confederali. Che possibilità di successo, cioè di attuazione pratica, hanno le minacce ventilate da Tacconi?

Indubbiamente molte poche, anche se il pericolo non va sottovalutato. La classe operaia non è un oggetto inerte che destra e sinistra (?) sindacale si possono palleggiare come un giocattolo. Se i vertici sindacali, validamente sostenuti dalla « ex-sini-

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

# TUTTI A PARMA IL 25 AGOSTO



Comizi di quartiere e di paese, volantaggi alle fabbriche, la diffusione militante del giornale hanno provocato una discussione sul significato dell'antifascismo oggi, sul governo di centro-sinistra, sull'aumento dei prezzi, sulla posizione del PCI, cui emerge la volontà di lotta e il bisogno di organizzazione e di unità.

Il 25 agosto — ci dice una proletaria dell'Oltretorrente — è una data importante che non deve passare sotto silenzio. È giusto fare la manifestazione anche se a lottare contro i fascisti bisogna continuare sempre, perché si sono presi troppo potere. Ad esempio in Oltretorrente fascisti e poliziotti fino a qualche anno fa non erano mai entrati e noi donne eravamo sempre in prima fila come dovremmo esserlo oggi per i prezzi. Bisogna organizzarsi tutti ed andare dal prefetto perché in una famiglia come la mia con 5 figli si vive solo con lo stipendio di mio marito mura-

to e con questi prezzi non ci si sta dentro ».

In un circolo dove abitualmente si ritrovano i militanti di base del PCI, alcuni compagni stavano discutendo sull'attentato di S. Giovanni in Persiceto. Un partigiano diceva: « Di fronte a questo attentato è vero che quando venivamo giù dalla montagna dovevamo andare avanti a eliminare i caporioni fascisti, mentre i dirigenti non ce lo hanno permesso dicendoci di aspettare l'ora giusta. Con questa storia dell'ora fatidica piano ci siamo adagiati ». Interviene un altro perseguitato politico: « L'antifascismo non può essere fatto distribuendo medaglie ai perseguitati per di più in manifestazioni dove c'è il prefetto, il comandante dei carabinieri, il solito democristiano "antifascista" pure lui ». Un altro compagno: « La DC è così antifascista che fa commemorare Don Minzoni facendogli dire che è morto per il clima di violenza creato dai socialisti ».

Un compagno operaio della Luciana dice: « La manifestazione deve essere forte e combattiva come monito perché fatti del genere non ci siano più, certo una manifestazione non basta, bisogna intanto gettarli fuori dalle fabbriche come abbiamo fatto noi l'anno scorso con Caroppio della CISNAL, l'abbiamo cacciato dalla fabbrica pochi giorni dopo l'omicidio di Lupo e non è mai più tornato ». I fascisti servono a certi industriali e all'apparato di governo prima di tutto contro noi operai per questo la lotta antifascista è soprattutto lotta di classe del proletariato. In questo senso la strage di stato ha aperto gli occhi a molti operai e credo un po' a tutti. Se poi col nostro programma sono d'accordo anche altri ben vengano, ma non si può combattere a fianco della DC, la lotta contro i fascisti ». E conclude: « ...poi il peggior fascismo è quello di fabbrica è qui che a settembre si gioca ancora una volta la partita, su tutto: dalla mobilitazione antifascista alla lotta contro il carovita ».

Una compagna operaia interviene. « Questo governo è un governo contro gli operai, fatto apposta per farci lavorare di più e mangiare di meno, con questo blocco dei prezzi fatto così che tutti i padroni possono violarlo, tra poco non si troverà più la roba ».

Sul PCI, le sue posizioni politiche, l'atteggiamento assunto riguardo alla data del 25 agosto il dibattito è particolarmente acceso. Di fronte alla nostra proposta di manifestazione unitaria, i dirigenti locali del PCI si sono trovati in un grosso imbarazzo: da una parte non potevano dire no, noi non vi vogliamo perché al di là di tutto, il compagno Lupo era militan-

te di Lotta Continua e sarebbe stato difficile spiegare al proletariato e ai compagni del PCI la ragione di un simile atteggiamento settario (e guarda caso sempre a sinistra) dall'altra parte una manifestazione unitaria voleva dire dare « legittimità » ai « gruppuscoli » — come ci chiamano — cosa che il PCI di Parma non poteva assolutamente accettare specie in tempi di opposizione diversa « al governo ». Allora hanno scelto di aprire con un corteo internazionalista la sera di sabato 25 agosto il festival dell'Unità e di commemorare il nostro compagno caduto, il... 27 agosto con un comizio indetto dal comitato antifascista unitario (ci sarà quindi anche la DC!). Questo errore di « data » non è certo ben visto dalla base del PCI.

Un operaio del PCI: « È inammissibile che in questa ricorrenza il partito non faccia niente, almeno contro i fascisti dobbiamo essere uniti. Delle volte i nostri dirigenti non li capisco proprio. Così come questa "contrattazione" col governo, con un governo che proprio non ha fatto niente se non chiacchiere; almeno i primi governi di centro-sinistra parlavano di riforme, questo dice esplicitamente che non ne farà neanche una, aumenta la benzina ecc. e noi gli diamo fiducia ».

Un'altra compagna del PCI: « Io sono del PCI e non so se verrà alla manifestazione del vostro partito, ma a starne a casa il 25 mi pare di tradire la memoria del compagno Lupo, quasi di non essere più antifascista, almeno su questo piano bisognerebbe essere uniti ». La discussione continua a lungo coi compagni che vogliono capire e confrontarsi su tutti i problemi con un'attenzione e una disponibilità eccezionali e termina con un augurio e anche una speranza: « in un momento di scontro, nella lotta, la base del PCI è con voi, contro i padroni e i fascisti ».

## CHI HA « CHIUSO » LA SEDE DEL MSI?

Da l'Unità cronaca emiliana giovedì 23 agosto « Sotto la veemente spinta animata da innumerevoli e incalzanti pronunciamenti di enti e associazioni partiti parlamentari venne chiusa dall'autorità di governo la sede del MSI »; è uno stralcio dell'articolo sulla morte del compagno Mario Lupo. La cecità revisionista ha forse toccato il fondo, dopo aver deciso di commemorare Lupo il... 27 oggi confondono un corteo di proletari che distrusse la sede del MSI con un plotone di questurini. Non sarà il loro sogno?

## PRIME ADESIONI ALLA MANIFESTAZIONE

Diamo un primo elenco delle adesioni che stanno arrivando: da Torino è giunto questo telegramma di adesione del Comitato Unitario Antifascista:

« Comitato Unitario Antifascista di Torino espresso da forze resistenziali e sinistra tradizionale e sinistra rivoluzionaria ricorda Mariano Lupo come combattente caduto lotta contro fascismo strumento repressione organi stato al servizio reazione padronale contro movimento operaio stop Esempio Mariano continuerà essere sprone militanti lotta di classe pro costruzione autentica democrazia proletaria Firmato Quazza ».

Aderisce anche il Comitato antifascista della Val di Susa.

Ci pervengono inoltre numerose testimonianze di adesione da parte di

gruppi di detenuti e di soldati.

Da Parma la Federazione del PDUP ha inviato questo comunicato:

Nel 1° anniversario dell'uccisione del compagno Mario Lupo la federazione di Parma del PDUP riafferma la sua volontà di lotta militante antifascista.

Il neo autoritarismo fascista va riconosciuto e combattuto oggi non tanto nei miseri e squalidi uomini di Almirante, quanto in gangli vitali del potere capitalistico. La lotta che deve svilupparsi a livello politico contro la DC e il suo governo e che vedrà gli operai i contadini e gli studenti impegnati in uno scontro nelle fabbriche scuole quartieri campi ha bisogno di un forte spirito unitario è classista contro qualsiasi tentativo di repressione autoritaria e di promesse riformistiche.

Questa è la testimonianza che il PDUP rende al compagno Mario Lupo in un impegno di lotta antifascista inserito in una chiara strategia di classe contro i padroni e il governo dei padroni ».

Sempre da Parma è giunta l'adesione del Fronte Unito.

Aderiscono inoltre Il Manifesto, Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco di Milano, Organizzazione Comunista m-l (ex Fronte Unito) dal Veneto, Circolo La Comune di Lucca.

NAPOLI - PER LE RAGAZZE PARALIZZATE DALLA COLLA

# Non riconosciuta la malattia professionale

Il padre ha sessanta anni ed è disoccupato; la madre 50 e sta in casa. Dei 10 fratelli, dai 30 ai 10 anni, 2 vanno a scuola, due sono disoccupati, 3 donne sono sposate, 1 fratello fa il pescivendolo, un altro è ragioniere e un altro ha soli 14 anni. Questa è la situazione familiare di una giovane operaia di 20 anni, paralizzato dalla colla della Mediterra-

nea. I primi sintomi, accusati verso gennaio-febbraio, sono quelli tipo dell'avvelenamento da colla: perdita di appetito, debolezza alle gambe e alle mani, difficoltà a compiere i movimenti abituali, impossibilità di muovere gli arti, sintomi che si accentuano sempre dopo il lavoro. Altri tre compagni di lavoro hanno accusato gli stessi disturbi; il medico li ha attribuiti a dolori reumatici. Qualche tempo prima che cominciarono i disturbi della paralisi, le operaie hanno osservato che l'odore della colla era più forte, la sua consistenza più « argillosa » e il colore nerastro.

Questi dati, emersi da una scheda di inchiesta e comune a molte altre schede, sono significativi non solo rispetto alle condizioni materiali di vita e di lavoro delle operaie paralizzate, ma anche rispetto alle « garanzie » mediche e assistenziali offerte ai proletari.

Su 20 medici privati o della mutua, consultati dalle pazienti, solo tre hanno riconosciuto nella prima diagnosi che si trattava di « polinevrite tossica » e uno soltanto ha attribuito la causa alla colla, riconoscendo la malattia professionale. Le successive diagnosi (per la maggior parte non sono state ripetute) hanno più o meno riconfermato le precedenti. Così molte operaie si sono sentite dire di essere affette da « appendicite cieca », reumatismi articolari (dei quali parecchie effettivamente soffrono per le condizioni ambientali in cui vivono e lavorano), ipotiroidismo, esaurimento, tifo, intossicazione, « debolezza », deperimento, tonsille, distrofia muscolare. Addirittura il carattere epidemico della malattia è stato messo in relazione con l'ereditarietà (due sorelle, senza essere nemmeno visitate, hanno avuto da un neurologo della cassa mutua la diagnosi di distrofia muscolare ereditaria) o con malattie infettive (5 operaie di Barra sono state mandate all'ospedale Codugno dai loro medici curanti), piuttosto che con il comune ambiente di lavoro. Il padre di un'operaia ha comunicato a un medico i suoi sospetti che la colla fosse la causa della malattia della figlia: il medico, raccogliendo l'indicazione, fa la diagnosi di... distrofia muscolare ereditaria. Al momento del ricovero, lo stadio avanzato della malattia e le migliori attrezzature per le analisi, hanno fatto sì che la diagnosi fosse quasi subito, tranne qualche eccezione, quella di polinevrite tossica. Nonostante ciò, dei medici degli ospedali, uno solo ha comunicato pubblicamente la diagnosi alle ammalate.

In tutti gli altri casi le operaie non hanno saputo né che la causa della polinevrite era la colla, né che si trattava di malattia professionale. Adesso, in agosto, a 4-5 mesi dal ricovero delle operaie paralizzate, i primari degli ospedali S. Gennaro, Cardarelli, e dell'Istituto di medicina del lavoro del Policlinico, non hanno ancora comunicato all'Inail la diagnosi di « polinevrite da probabile intossicazione da TOCP (trietocresilfosfato) », con la quale non solo è certo il riconoscimento di malattia professionale, ma è anche possibile risalire alle responsabilità: a Fiore, padrone della fabbrica che produce la colla paralizzante, con la copertura di una legge che, a quanto pare, permette il 5 per cento di TOCP nelle colle. Questa sostanza, la cui identificazione come agente tossico non è certo una semplice esigenza di precisione scientifica, è presente nella colla Mediterraena allo 0,4 per cento. Da alcuni studi e sulla base di molte esperienze, la dose paralizzante è di 0,5 gr. per kg. di peso dell'operaio. Tale dose si raggiunge facilmente se si pensa che un'operaia, incollando dai 200 ai 400 pezzi al giorno, viene a contatto ripetutamente e continuamente con la colla. Così una ragazza di 40 kg. (va notato che le forme più gravi di paralisi hanno colpito proprio le operaie di 12-14 anni), assorbe la dose paralizzante in circa 20 giorni. E non è un caso infatti, che i primi sintomi per alcune giovanissime operaie sono stati avvertiti dopo circa un mese di lavoro.

È chiaro a questo punto, che il rifiuto degli enti assistenziali e di molti medici di riconoscere la malattia

professionale e di andare alle cause prime di essa, risponde alla volontà precisa di bloccare qualunque inchiesta, di nascondere ogni responsabilità. Proprio in questi giorni il direttore dell'Inail che aveva cominciato a pagare per tre operaie paralizzate dalla colla, ha dato disposizione di sospendere i pagamenti e ha scaricato la pratica all'Inam: questa decisione significa non solo che l'assistenza è ridotta dal 75 per cento al 50 per cento e che la sua durata arriva fino a sei mesi senza giorni festivi, ma anche che la paralisi è classificata come malattia comune.

Se l'atteggiamento dell'Inail difficilmente potrà essere sostenuto, pericolosa e limitativa è anche la posizione portata avanti dal PCI, cioè il riconoscimento puro e semplice della malattia professionale, senza risalire all'agente tossico (il TOCP appunto) né, tantomeno, alle responsabilità dirette.

Con questo, il « caso » delle operaie paralizzate verrebbe a risolversi nella monetizzazione della salute, elu-

dendo sia il problema della prevenzione e l'identificazione delle responsabilità di persone ed enti assistenziali e previdenziali, sia quello più generale delle condizioni di lavoro e del lavoro minorile. L'organizzazione di queste piccole fabbriche, infatti, è tutta basata sullo sfruttamento dei minori. La divisione del lavoro di alcune fabbriche in soli quattro tipi di mansioni — banconista, incollatrice, macchinista e tagliatore — non risponde a nessuna ragione tecnica, ma solo a quella politica della disponibilità di un grosso mercato di lavoro minorile.

Soltanto se questa lotta avrà la capacità di allargarsi, di estendersi ai temi più generali dello sfruttamento dei bambini, di collegarsi con gli obiettivi operai del salario, dell'aumento dell'indennità di disoccupazione, e degli assegni familiari, sarà possibile affossare le manovre di chi tenta di far passare sotto silenzio e mantenere nell'isolamento il « caso » delle giovani operaie paralizzate dalla colla Mediterranea.



GRAN SASSO

## 4 operai muoiono sul lavoro

Sciopero immediato di tutti i dipendenti

Domenico Fabiani, 27 anni, un figlio; Antonio Di Marco, 32 anni, due figli; Giuseppe Martucci, 25 anni, un figlio; Giacomo Noli, 40 anni, un figlio. Questi sono gli operai uccisi sotto la galleria del Gran Sasso presso l'Aquila, nello scontro fra un treno colmo di materiale di scarico e una tramoggia piena di cemento. La causa immediata dell'incidente è della morte dei quattro lavoratori, che lavoravano per i padroni della COGEFAR (Costruzioni generali Farsura), è stata la rottura dei freni del primo convoglio. Ma dell'omicidio sono responsabili i padroni e i dirigenti dell'impresa di costruzioni e della SARA (Società autostrade romane e abruzzesi) che finanzia i lavori. Innanzitutto perché non hanno garantito l'efficienza del mezzo di trasporto; poi perché nonostante le continue richieste dei lavoratori non hanno accettato mai di garantire le necessarie misure di sicurezza. In particolare più volte era stata richiesta l'istituzione di un doppio binario nella galleria, uno di andata e uno di ritorno, che se ci fosse stato, l'incidente di oggi sarebbe stato evitato; inoltre la società si era « impegnata » a far viaggiare solo due lavoratori su ogni treno per evitare che il sovraccarico aumentasse la pericolosità del lavoro.

Appena si è diffusa la notizia, mentre la gente del luogo e i parenti si riunivano davanti all'ingresso della galleria, è iniziata la solita trafila di « autorità ». All'alba è arrivato il pro-

curatore della repubblica, alle 9,30 un funzionario dell'ispettorato del lavoro, mentre si è appreso dell'apertura di una inchiesta giudiziaria per « accertare le responsabilità » dell'incidente. — colmo della spudoratezza — si è pensato bene di trovare un primo colpevole proprio fra gli operai. Il conduttore del treno, Carlo Ferri, è stato indiziato del reato di omicidio colposo plurimo.

I lavoratori hanno risposto immediatamente proclamando due giornate di sciopero per protestare contro le condizioni di pericolosità in cui si svolgono i lavori del tratoro: non è infatti, quello di ieri, il primo e unico incidente verificatosi da quando il cantiere, nel 1968 ha iniziato i suoi lavori. Questo assassinio assume un aspetto ancora più grave se si pensa che la costruzione dell'autostrada che congiunge l'Aquila all'Adriatico, di cui la galleria è il tronco di più difficile realizzazione — costa circa 35 miliardi di lire — è un « regalo » elargito a scopi elettorali da Gaspari ai notabili locali per accaparrarsi un po' di voti e per far concorrenza al suo collega Natali, elargitore a sua volta dell'autostrada Roma-Pescara (della quale è stato costruito solo il tratto fino all'Aquila). Un regalo costoso e inutile, visto che il tronco in costruzione si estenderà parallelamente e a relativamente poca distanza da quello della Roma-Pescara: ma un po' di voti per Natali — e larghi profitti per la Cogefar — valgono bene 4 operai uccisi.

## Per partecipare al corteo per Mario Lupo a Parma

### PARMA

Venerdì sera 24 alle ore 21 in piazzale Inzani, quartiere Oltretorrente, spettacolo antifascista « Non basta una bandiera... » nel quadro delle iniziative in preparazione della manifestazione di sabato indetta da Lotta Continua.

### PESCARA

Oltre che nelle sedi di cui abbiamo dato notizia ieri, sono organizzati pullman a

PESCARA ore 7,30 alla stazione centrale. Raccoglierà i compagni di Giulianova alle 8,20.

RIMINI ore 13 in piazza Tre Martiri. Comunicare in sede le adesioni.

BRESCIA per le prenotazioni telefonare al 24610 nelle ore dei pasti.

BARI per tutti i compagni della regione la partenza è fissata con il treno di venerdì sera ore 24. Tutti i compagni che partecipano alla manifestazione, devono assolutamente far riferimento al numero 080/21.736.

REGGIO EMILIA alle ore 16,30 in viale Trento e Trieste (davanti alle ferrovie reggiane).

## AI RESPONSABILI DELLE DELEGAZIONI

I responsabili delle delegazioni che si recheranno a Parma il 25 agosto devono presentarsi alla sede in Borgo Parente 12 entro le ore 14 del 25 per l'organizzazione del corteo.

### CESENA

Ore 13,15, dalla « Barriera ».

### FORLÌ

Ore 13,15, da piazza XX Settembre.

### RAVENNA

Ore 13,30 da via Rossi (davanti alla sede).

### IMOLA

Ore 14, da via Selice (davanti alla Cogne).

### PISTOIA

Ore 12 in via Puccini (davanti all'istituto per geometri).

### TORINO

Ore 11,30 in Piazza Vittorio per adesioni telefonare al numero 835695.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# IL RITORNO DI ABRAAM GIUDEO

Nelle sue più recenti iniziative oratorie Nixon ha continuato a minimizzare il caso Watergate e ha aggredito, con nevrotica violenza verbale, i suoi critici e oppositori. Ha ammesso (e se n'è vantato spudoratamente) di aver ordinato di persona di bombardare la Cambogia, nel più assoluto segreto, nel 1969, mostrando così un tale disprezzo per il congresso e per le tradizioni costituzionali. In più, si è detto pronto a rifarlo, qualora occorresse ancora « difendere vite americane » (le sole, a quanto pare, che meritino di essere difese e non stroncate). William Rogers, che pure essendo già nel '69 segretario di stato fu tra coloro che vennero tenuti all'oscuro delle decisioni presidenziali, si è malinconicamente dimesso dal suo incarico, ufficialmente attuando una decisione preventivata già da tempo. Lo sostituì Kissinger, il cui astro continua così a salire, e che si presenta ormai come un futuro probabile candidato alla presidenza. Quanto ad Agnew, i reati di cui viene accusato sono di tale gravità da farne apparire ormai quasi certa la messa in stato di accusa. Si cerca già un suo sostituto alla vicepresidenza, nella ormai ristrettissima rosa dei membri dell'establishment repubblicano che non abbiano ancora grane con la giustizia. Quanto all'attentato di New Orleans, i suoi contorni assomigliano sempre meno a Dallas e sempre più a una farsa mal recitata da pochi gutti di provincia. Lo stesso Nixon, pare, è rimasto insoddisfatto della regia e della recitazione, al punto di lasciarsi andare a scene pubbliche verso i suoi diretti collaboratori: un segno fra i tanti dello sfacelo politico e psicologico di Re Riccardo e della sua corte.

In una novella del "Decamerone" (quello vero, non quello del film) si racconta la storia di Abraam Giudeo, mercante a Parigi. Costui, preso da un amico che voleva convertirlo alla fede cristiana, un bel giorno si disse disposto a cambiare religione, ma non prima di essersi recato a Roma per vedere coi suoi occhi il papa e i cardinali e studiare la fede e i costumi. Il suo amico era molto preoccupato, perché la sapeva lunga sulla corte papale, e cercò, ma invano, di dissuaderlo dal viaggio. Quando Abraam tornò, e l'amico gli chiese trepidamente com'era andata, la risposta fu pressappoco questa: « Non ho incontrato santità, devozione, buone opere e esempi di vita cristiana, ma solo lussuria, avarizia e gola, frode, invidia e superbia e altre cose peggiori. Ma se malgrado tutto questo la vostra religione sopravvive da tanto tempo, e anzi si sviluppa, ebbene, dev'esserci proprio lo Spirito Santo a sostenerla. Andiamo dunque in chiesa, perché per nulla al mondo, dopo quello che ho visto, rinuncerei a battezzarmi e a farmi cristiano ».

Se Abraam Giudeo visse oggi e si recasse negli Stati Uniti, al suo ritorno, probabilmente, parlerebbe così: « Ho visto città in cui la gente vive nel terrore quotidiano di essere violentata, derubata e uccisa, e la sera si barricata nelle sue case. Ho visto altri poliziotti freddare a bruciapelo uomini innocenti e altri ancora organizzare complotti e attentati per poterli poi scoprire. Ho visto case e strade cadere in sfacelo senza che nessuno si preoccupasse di ripararle. Ho visto interi quartieri sommersi da montagne di rifiuti mai raccolti, e grandi legni privati di ogni forma di vita dagli scarichi delle fabbriche. Ma, soprattutto, ho udito un presidente nazista definire "spiace-

voli eccessi di zelo" degli scandali da far impallidire i dannati dell'inferno dantesco. Ho udito lo stesso presidente rivendicare a sé, con rabbiosa tracotanza, il merito di aver ordinato quattro anni fa il massacro degli inermi abitanti di un lontano paese senza informarne né i suoi sudditi, né quel pilastro della perfetta democrazia americana che è, a quanto dicono, il congresso dei rappresentanti del popolo. Ho udito ancora il medesimo presidente affermare impunemente di essere disposto a rifare, quando gliene venga la voglia, le stesse briconate. Ho visto un vicepresidente accusato di "frode fiscale, venalità, estorsioni e associazione a delinquere". Ho visto, infine, un Playboy amante del turismo e ammiratore del principe di Metternich sempre più avviato a divenire a sua volta presidente, purché si sposi, sia un po' più discreto nei suoi rapporti con le attricette e non faccia saltar fuori anche lui qualche scandalo, al-

meno prima delle elezioni. Queste e altre peggiori cose ho visto negli Stati Uniti, madrepatria del capitalismo. E credo allora che veramente il capitalismo, se malgrado tutto questo sopravvive e si espande, sia quel sistema sociale razionale e perfetto che i teorici della borghesia descrivono ed esaltano da due secoli. Fate dunque di me, prima che mi avvenga di cambiare idea, un funzionario del capitale ». Così direbbe Abraam Giudeo: dopodiché, servirebbe il capitale, con tranquilla fedeltà, per tutti i restanti suoi giorni. O, per lo meno, fino al momento in cui agli operai, agli studenti, ai proletari negri, alle donne, a tutti gli sfruttati, insomma, di questo grande paese democratico, capitasse finalmente di non poterne più, e di riuscire a dare lo scrollone decisivo a questo grattacielo sempre più lesionato che è l'America degli anni settanta. Il vecchio Marx si prenderebbe allora la sua meritata rivincita.

## CILE: LA CUT TEMPOREGGIA LA DC ATTACCA

La situazione in Cile è stata definita « estremamente grave » in un comunicato diffuso ieri sera dalla centrale unica dei lavoratori. I dirigenti della CUT si sono finalmente decisi a riunirsi in seduta straordinaria per discutere sulla sempre più vasta e pressante richiesta della base di mobilitare le masse per opporsi al colpo di stato. Nonostante che nel comunicato emesso dopo questa riunione si sia riconosciuta l'estrema gravità della situazione in conseguenza dell'azione eversiva della destra, la CUT ha lanciato ancora una parola d'ordine di attesa: restare vigilanti sui luoghi di lavoro. La natura del colpo di stato non è stata definita: nel comunicato si parla di un colpo di stato « in preparazione ». Alla democrazia cristiana, che nella persona del suo massimo dirigente Eduardo Frei, è l'anima del colpo di stato, la CUT rivolge ancora un appello a « difendere la costituzione ». Questo atteggiamento può essere spiegato con la posizione presa mercoledì sera dai membri del consiglio direttivo della CUT di Santiago, che è controllato dalla DC: essi hanno infatti votato a grande maggioranza un documento in cui si dissociavano dall'iniziativa di proclamare scioperi in appoggio agli autotrasportatori privati, presa da Manuel Rodriguez, un boss sindacale della DC dalle posizioni dichiaratamente di destra.

Nella Centrale Unica dei Lavoratori come a livello parlamentare e al vertice dei partiti, si continua a temporeggiare, contando evidentemente più su una complessa e molteplice manovra di logoramento, che sulla rottura degli equilibri. Anche il MIR e i socialisti, del resto, appoggiano lo sforzo che fino ad ora il presidente Allende è riuscito a portare avanti per ritardare al massimo lo sbocco verso il colpo di stato, che è nei piani dell'avversario di classe. Le perplessità del MIR e di alcuni dirigenti socialisti (che la base sindacale dimostra di condividere sempre più largamente) riguardano l'uso che in questa delicatissima fase dello scontro si può fare del peso delle masse organizzate. Aver resistito fino ad ora senza impiegare la violenza se non sul piano difensivo è certo già un successo di Allende. Ma si

ha l'impressione che questa resistenza si stia logorando e che l'avversario non abbia ancora gettato in campo aperto la sua arma risolutiva, che sarebbero le forze armate.

Gli osservatori si domandano se gli alti comandi di queste stiano esitando volutamente, in attesa di una situazione ancora più caotica dell'attuale oppure se anche all'interno delle alte gerarchie militari non si tema piuttosto lo scontro diretto con le forze organizzate dei lavoratori, che finora sono state tenute di riserva, ma che certamente, in caso di colpo di stato volenti o nolenti le direzioni dei partiti entrerebbero in azione, battendosi con tutti i mezzi. Da quanto si è appreso rispetto agli avvenimenti delle scorse settimane, anche nelle forze armate esiste una profonda divisione fra soldati pronti ad obbedire a ufficiali « golpisti » e soldati che passerebbero invece dalla parte dei lavoratori. Un tentativo di appoggio della marina al colpo del 22 giugno del '72 reggimento corazzato fu sventato (si è appreso solo ora) perché i marinai rifiutarono di seguire gli ufficiali che li spingevano a insorgere con le armi contro il governo di Allende.

In queste condizioni, è ovvio che ogni giorno e ogni ora guadagnati nella prova di forza fra il governo di Unità Popolare e la destra è un punto a vantaggio delle forze popolari. Ma bisogna anche vedere come si utilizzano queste ore e questi giorni guadagnati. Dal canto suo, la DC non perde una battaglia: appena si è delineata una possibile intesa nella lunga vertenza fra governo e autotrasportatori privati, grazie all'azione del generale Humberto Magliocchetti, nominato ministro dei lavori pubblici e

## Inghilterra

### HEATH CERCA L'ACCORDO CON I SINDACATI

Il primo ministro Edward Heath si incontrerà oggi con alcuni rappresentanti dei sindacati nel tentativo di giungere ad un accordo globale per la definizione della cosiddetta terza fase del piano di lotta contro l'inflazione. Le precedenti due fasi (blocco di prezzi e salari nella prima, relativa liberalizzazione nella seconda) sono state un fallimento: ora Heath cerca di risolvere i malanni del capitalismo britannico chiamando i sindacati a collaborare per il conseguimento di una duratura tregua sociale. In cambio il governo conservatore ha promesso l'introduzione della scala mobile per i salari, che — in base al piano della terza fase — dovrebbero aumentare automaticamente in relazione all'aumento del costo della vita.

Ma i nuovi tentativi di Heath si scontrano con la forte opposizione già in molte occasioni manifestata da parte della classe operaia nei confronti del governo e della sua politica: soprattutto, i lavoratori sono ben decisi a continuare la loro lotta contro la famigerata « legge sulle relazioni industriali » varata da Heath un anno e mezzo fa in base alla quale gli scioperi autonomi vengono condannati come « illegali » e le TUC vengono chiamate a controllare la loro base, pena il pagamento di forti multe ad un organismo giudiziario « neutrale ». L'Industrial Relations Court. Della tensione esistente fra gli operai i dirigenti sindacali sono costretti a tener conto: i settori di sinistra delle Trade Unions hanno deciso di non prender parte ai negoziati.

# La gratuità dei libri di testo

I giornali di mercoledì scorso riportano, con scarso rilievo, la notizia che la proposta di legge PSI per la gratuità dei libri di testo nella scuola media dell'obbligo, già approvata dalla commissione bilancio della camera, sarà discussa alla riapertura del parlamento. Si profilerebbe quindi la possibilità che essa entri in vigore già da quest'anno scolastico, sempre che i due miliardi di spesa previsti non incorrano negli strali del vigile La Malfa.

Questa proposta è ambigua. Da una parte infatti essa si appoggia su una richiesta proletaria sempre più pressante, e che quest'anno, in presenza dell'aumento spaventoso del carovita, rischia di trasformarsi in un movimento di massa con la partecipazione diretta degli operai, per una



gratuità effettiva della scuola dell'obbligo. Essa non fa che applicare con 27 anni di ritardo il dettato costituzionale e risponde esaurientemente alle critiche del PCI e sindacati rivolte all'attuale sistema scolastico. D'altro lato, questo provvedimento legislativo costituisce un regalo cospicuo alle case editrici, come già succede per i libri delle elementari, e la negazione delle esperienze più avanzate portate avanti in questi anni nelle scuole dei quartieri popolari da un fronte ampio comprendente proletari, studenti e insegnanti progressisti. Si tratta della contestazione della natura stessa e dei contenuti dell'insegnamento, del perpetuamento della selezione nella scuola dell'obbligo i cui programmi e metodi di insegnamento classisti sono lo strumento insostituibile. Non a caso, tutte le volte che la mobilitazione popolare è arrivata a porre il problema non solo della gratuità dei libri di testo, ma della soppressione della loro obbligatorietà, il PCI che sostiene il carattere riformabile di questa scuola, si è sempre opposto gridando all'estremismo. Eppure la parola d'ordine « no ai libri di testo » non è stata patrimonio esclusivo degli insegnanti di sinistra, ma in parecchie situazioni di Torino, Milano, Trento e altre città è stata fatta propria da assemblee proletarie.

Noi pensiamo che questa parola d'ordine vada appoggiata fino in fon-

do così come la richiesta che siano attribuiti alle scuole dei fondi per l'acquisto di materiale didattico, e non i libri di testo insulsi e reazionari che le case editrici controllate dai grandi padroni vogliono propinare ai figli del proletariato. Sulla destinazione di questi fondi la decisione deve spettare evidentemente non alle gerarchie burocratiche della scuola, ma alle assemblee formate da genitori proletari, studenti e insegnanti che accettano questi metodi, aperte alla partecipazione dei proletari del quartiere. Se infatti la gratuità totale della scuola per i figli dei lavoratori è una parola d'ordine giusta, essa non va mai disgiunta nella pratica dei comunisti da una lotta intransigente contro il contenuto di classe dell'insegnamento, dalla denuncia costante tra le masse proletarie del carattere borghese dell'istituzione scolastica, del suo essere parte integrante dell'apparato dello stato e non strumento neutro al servizio di chi arriva primo, come sostengono i revisionisti.

Una seconda osservazione ci preme fare. Nella proposta di legge socialista, come pure nelle richieste « sociali » che le confederazioni sindacali hanno presentato al governo, la gratuità dei libri viene richiesta unicamente per la scuola media dell'obbligo. Intanto, non si parla quasi più della gratuità dei trasporti, della refezione, dell'assegno integrativo non simbolico ai lavoratori con figli studenti. Ma soprattutto, il realismo lamaliano dei riformisti esclude da questa rivendicazione la massa enorme di studenti delle scuole medie superiori, in particolare gli istituti tecnici e professionali, in cui sempre maggiore è la percentuale di figli di operai e sempre più insopportabili sono i disagi materiali.

Invece questa rivendicazione, della gratuità totale della scuola è stata centrale nella mobilitazione degli studenti, ed è destinata a ripresentarsi, insieme alla richiesta del presalario o dell'assegno integrativo, alla riapertura delle scuole. Non solo, ma questo terreno, della lotta contro l'oppressione materiale rappresentata dai costi della scuola per le famiglie proletarie è il terreno privilegiato per la crescita dell'unità tra studenti e classe operaia, per lo sviluppo e il consolidamento della direzione operaia sul movimento anticapitalistico nella scuola, per lo stesso sviluppo reale, e non meramente burocratico, di consigli di zona veramente intercategoriale.

Il tentativo di negare cittadinanza politica al movimento degli studenti medi attraverso la loro esclusione dalle piattaforme sindacali e dalle forme organizzative territoriali del movimento operaio è evidente. Dopo tanti bei discorsi sull'ingresso della classe operaia nella scuola attraverso la conquista delle 150 ore, i riformisti pensano prima di tutto a costruire una rappresentanza ragionevole e moderata del movimento degli studenti, per dare ad essa e solo ad essa la benedizione delle istituzioni del movimento operaio. Questa manovra va stroncata sul nascere, non attraverso squallide contrattazioni negli uffici delle camere del lavoro, ma preparando e organizzando fin da settembre la lotta di massa contro i costi della scuola, facendo leva sugli istituti dove più forte è la componente di origine proletaria. No ai libri di testo, trasporti gratuiti, presalario agli studenti figli di lavoratori, aumento delle mense e dei collegi universitari, basta con i doppi e i tripli turni, sono le parole d'ordine immediate che devono accogliere il governo di centro-sinistra alla riapertura delle scuole. Sono il contributo autonomo che gli studenti debbono offrire alla ripresa della lotta salariale operaia, alla sua generalizzazione, alla sua trasformazione in lotta proletaria generale contro il carovita.

## Mobilitazione a Parigi a fianco della LIP

Lo sciopero di 24 ore dei lavoratori della radiotelevisione



BESANCON - Un'assemblea operaia alla LIP occupata, prima dello sgombero della polizia.

Si è svolto questa mattina un nuovo incontro tra i sindacati e il rappresentante del ministero dello sviluppo economico e scientifico, per la LIP. Nella stessa giornata di oggi è stata organizzata a Parigi una manifestazione di solidarietà promossa dai sindacati provinciali della CGT e della CFDT, mentre i lavoratori della ORTF, la radio-televisione francese, davano luogo ad uno sciopero di 24 ore.

Questa ultima iniziativa ha avuto delle notevoli ripercussioni. Già lo scorso 16 agosto i giornalisti radio-televisivi avevano denunciato « l'atteggiamento delle forze dell'ordine, che, ancora una volta, a Besançon hanno tentato di impedire ai giornalisti di svolgere il loro lavoro ». Lo stesso comunicato criticava duramente l'intervento della polizia all'interno della fabbrica. Successivamente, nell'annunciare lo sciopero di oggi i lavoratori dell'ORTF affermavano che « presso l'ente, come alla LIP, il governo vuole procedere ad una pesante ristrutturazione ».

estremamente significativa: dimostra infatti come la mobilitazione attorno agli operai della LIP si sia intrecciata con una serie di iniziative e di agitazioni che premono per un momento di unificazione. Era da più di un anno che si misuravano in un braccio di ferro la direzione e i lavoratori dell'ente radiotelevisivo, per migliori condizioni normative e per maggiori poteri della redazione.

Del resto è sintomatico, negli sviluppi della trattativa per la LIP, il ruolo, sempre più marginale, che ricoprono i vari padroni interessati alla rilevazione dell'azienda o piuttosto l'azione delle finanziarie straniere; al contrario, è ben prima dell'intervento poliziesco, la reale controparte della mobilitazione, che non è più solo degli operai e degli impiegati della LIP, è il governo.

Nei giorni scorsi i sindacati si sono visti presentare nuovi piani per la ristrutturazione e la riapertura della fabbrica da rappresentanti del governo; sono versioni addirittura peggiorate di quelli proposti prima dell'intervento dei CRS.

## ARGENTINA - aspri scontri fra polizia e manifestanti

Violenti scontri di piazza fra la polizia peronista e circa duemila manifestanti di sinistra sono avvenuti ieri sera a Buenos Aires. L'occasione è stata l'anniversario del massacro di Trelew. Come molti ricorderanno, l'anno scorso a Trelew, in una base militare, sedici guerriglieri detenuti che avevano tentato di evadere dalla prigione di Rawson furono barbaramente uccisi in un corridoio angusto della caserma. I guerriglieri erano diciannove e solo tre scamparono miracolosamente alla morte. Nella caserma di Trelew si teneva ieri una cerimonia di commemorazione, alla quale erano andate ad assistere migliaia di persone e i tre superstiti della tragica vicenda: una donna e due uomini, tutti sotto i trent'anni. Esercito, marina e polizia avevano or-

ganizzato un eccezionale servizio di sicurezza. Ma la manifestazione più importante si stava svolgendo a Buenos Aires. Qui i dimostranti erano duemila, e anch'essi avevano avuto il permesso di effettuare il comizio di commemorazione dei caduti di Trelew e il corteo relativo. Ma questo, a un certo punto, ha deviato dal percorso prescritto e si è diretto verso il palazzo del governo chiedendo a gran voce un'inchiesta sul responsabile del massacro, che ancora occupano posti importanti nelle forze militari. Sul percorso, i manifestanti sono stati affrontati dalla polizia che ha cercato di disperderli con gas lacrimogeni. I manifestanti hanno risposto col lancio di bottiglie « molotov » e di sassi. Si sono uditi spari, e si sono avuti alcuni feriti e molti arresti.

LA RIPRESA DEL LAVORO NELLE FABBRICHE TORINESI:

# Licenziamenti e trasferimenti - Ma in fabbrica sono già ripartite le fermate

TORINO, 23 agosto

Prima della chiusura delle fabbriche per le ferie, gli operai, con le loro lotte autonome (basti pensare alla piattaforma di Rivalta — tutta centrata sul salario — e allo stitilicidio di fermate di reparto e di squadra a Mirafiori principalmente contro la ristrutturazione e l'aumento dei carichi di lavoro), si erano dati appuntamento per la ripresa delle lotte al rientro delle vacanze. Da prima e dopo le ferie, dicevano a luglio gli operai, la lotta deve continuare, perché è il padrone a non darci tregua, con i prezzi, l'attacco alle nostre condizioni di vita e di lavoro e alla nostra organizzazione, l'aumento della fatica e della nocività.

Quando, questa settimana, le linee hanno ripreso a funzionare, le squadre, benché a ranghi ridotti (un operaio su cinque non era ancora rientrato in fabbrica), hanno mantenuto fede all'appuntamento. A Mirafiori, già martedì un circuito della verniciatura della 127 ha scioperato al primo turno, chiedendo un quarto d'ora di pausa ogni ora di lavoro. Mercoledì è stata la volta di una squadra dell'off. 86 (collaudo della 132): un collaudatore, in seguito allo sganciamento di un sedile, ha perso il controllo della vettura che stava portando in pista per la prova ed è finito contro un palo. I suoi compagni si sono fermati per alcune ore, chiedendo maggior sicurezza sul lavoro. Il « reparto » in genere registra punte relativamente alte di crumiraggio: è lì che si dirigono sempre i cortei interni per caricare i collaudatori, i « conigli bianchi ». La lotta di ieri, però,

conferma che anche reparti tradizionalmente poco combattivi prendono coscienza e si mobilitano quando gli obiettivi (in questo caso la sicurezza sul lavoro) sono sentiti ed individuati autonomamente.

Anche le piccole fabbriche dimostrano in questi giorni di aver appreso la lezione dei mesi passati. Il patrimonio di determinazione e di lotta comunicato nei giorni del blocco di Mirafiori a tutta Torino operaia, l'unità realizzatasi allora fra le grandi e le piccole fabbriche, fra la città e la cintura, fra i vari quartieri proletari, non è andato disperso: in vista dei contratti aziendali o su obiettivi particolari molte fabbriche sono in lotta, come la Piemonte meccanica (dove si chiede, sotto varie voci, più salario) e la Singer (per l'ambiente). Mentre continua la vertenza del settore gomma e stanno per scendere in lotta gli edili della provincia e i dipendenti delle case editrici.

C'è, contrapposto all'appuntamento operaio, un appuntamento padronale. All'intensificazione dello sfruttamento, alla tregua in fabbrica, alla ripresa produttiva. Agnelli e soci non hanno rinunciato. La forza operaia ha imposto la chiusura del contratto senza che gli obiettivi degli industriali fossero sanzionati ufficialmente, ma l'attacco padronale continua.

Continua innanzitutto l'opera di decentramento e ridimensionamento di Mirafiori: solo ieri 150 operai sono stati trasferiti dall'off. 81 e distribuiti fra le squadre della Lastroferratura, oggi sono cominciati i trasferimenti in massa dalle Meccaniche alle Carrozzerie.

E' stato comunicato ufficialmente, ancora, lo smantellamento di un reparto della 72 (verniciatura del nero). Inutile dire che i trasferimenti significano per gli operai perdita di contatti, indebolimento della loro organizzazione e, soprattutto, aumento della fatica, fatto passare con il pretesto della nuova mansione. Nei nuovi posti di lavoro gli operai hanno trovato infatti maggior carico, più nocività, più produzione.

Continuano i licenziamenti: soltanto ieri due a Rivalta (una operaia ribellata ai continui trasferimenti e un operaio che si è opposto all'imposizione di un aumento di produzione) e uno a Mirafiori (per assenteismo). L'operaio licenziato a Mirafiori è stato accusato di aver falsificato il certificato della mutua. E' la stessa motivazione con cui, durante le ferie, era stato colpito un compagno della lastroferratura della 124: l'errore — facile quando si maneggiano centinaia di moduli e certificati, era del medico, che aveva testimoniato a favore dell'operaio. La FIAT era stata costretta a promettere di ritirare il licenziamento: la FIAT ricorre spesso ad accuse del genere per giustificare i provvedimenti di rappresaglia.

E oggi ancora un operaio è stato licenziato a Rivalta, anche lui per « manomissione del modulo della mutua (è un'infrazione per la quale la FIAT finora aveva applicato misure molto meno dure, una multa o al massimo una sospensione). Il compagno Bruno, questo è il suo nome, afferma che a correggere il certificato è stata la mutua stessa.

Quando i soliti sistemi non basta-

no, ci sono le montature più aperte e smaccate, che hanno colpito una serie di compagni. L'ultima e la più grave è quella contro Franco Platania, appena prima delle ferie. Franco è stato accusato di aver rubato due candele per auto e a nulla sono servite le testimonianze di tutti gli operai dell'Off. 89 (hanno confermato che in quella officina non ci sono mai state candele), del venditore di Porta Palazzo (presso il quale Franco aveva acquistato la merce) degli amici di Franco presenti al momento dell'acquisto e la presentazione della fattura relativa alle candele. Il licenziamento di Franco Platania è stato mantenuto: il suo vero capo accusa erano i 23 anni passati alla FIAT senza mai piegare la testa, né negli anni '50, gli anni dello strapotere vallettiano, né, tantomeno, nel '69, quando Franco è stato alla testa delle nuove avanguardie di lotta, fino alla primavera scorsa e al blocco di Mirafiori, con Franco come uno dei suoi più capaci dirigenti.

Ora, con il rientro in fabbrica, la forza operaia accumulata negli ultimi mesi ritorna in campo: con l'ulteriore aumento del costo della vita il bisogno del salario e della risposta all'attacco repressivo. Gli operai non sono disposti, si sente dire in fabbrica, a farsi prendere per fessi o a farsi licenziare a piacimento. La lotta, ora, riparte per ottenere del denaro fresco e per la riassunzione di tutti i licenziati, di quelli che sono rimasti fuori dopo il contratto in seguito al cedimento sindacale e di quelli che la FIAT ha licenziato in seguito.

# Altri 6 mandati di cattura per la rivolta di Regina Coeli

Nel silenzio del governo, dei partiti, delle forze democratiche, continua la più dura repressione contro le avanguardie di lotta nei carceri

Ora ferragosto è passato, tre carceri sono stati distrutti con la collaborazione non indifferente delle forze di polizia, 156 mandati di cattura sono stati emessi contro altrettanti detenuti. Di carceri, di riforma dei codici, di riforma dell'ordinamento penitenziario, di pestaggi di detenuti, di suicidi, nessuno più fa parola.

I 40.000 detenuti che popolano le carceri italiane e su cui tutti hanno sprecato tante parole, se ne restino ora in galera zitti e buoni con una situazione disciplinare indurita e con tre grossi processi sulle spalle.

Intanto mentre si prepara il processo per direttissima contro i 50 detenuti di Pescara (ora tutti trasferiti nei carceri più remoti), fissato per il 18 settembre, sotto l'egida del sostituto procuratore Amicarelli, si viene a sapere che, in barba a qualunque disposizione vigente, anche l'istruttoria per il processo ai 39 detenuti di Avezzano è stata sottratta alla magistratura locale e affidata nelle mani ben più sicure dello stesso Amicarelli; lo stesso che ha violato ogni legge per impedire ai detenuti di nominare avvocati democratici, che si è dimostrato eroicamente pronto a rinunciare alle ferie di ferragosto pur di fare un processo rapido con condanne esemplari e che appena il tribunale di Pescara, non sentendo i suoi consigli, ha concesso il rinvio a settembre, ha fatto trasferire tut-

ti i detenuti prima ancora che potessero vedere un avvocato o un familiare.

Del resto, da Roma, dove pure la magistratura non aveva osato impedire le nomine di avvocati democratici, vengono notizie ancora più gravi.

Il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sui fatti di Regina Coeli ha spiccato in questi giorni altri 6 mandati di cattura contro altrettanti detenuti e quello che è ancora più grave è che quattro di questi sei sono i detenuti che avevano fatto al giudice la denuncia per essere stati selvaggiamente aggrediti e massacrati di botte in infermeria dalle guardie e dai celerini. Trovandosi in infermeria ammalati o appena operati, non avevano potuto partecipare alla rivolta ma non per questo furono risparmiati dalla furia degli agenti. Evidentemente la denuncia di questi fatti era troppo pericolosa e rischiava di fornire, al processo, troppe prove delle reali responsabilità delle forze dell'ordine nella devastazione del carcere e nel massacro dei detenuti. E così ora chi ha denunciato si ritrova invece imputato di danneggiamento, oltraggio e resistenza aggravata.

Ecco dunque spiegato il silenzio che ricopre oggi la lotta dei detenuti a cui si sono prontamente adeguati tutti i giornali, compresi l'Unità e l'Avanti che del resto dei mandati di cattura contro 156 avanguardie di lotta hanno sempre preferito tacere. La speranza di tutti è di arrivare a questi processi in una situazione di debolezza del movimento di lotta nelle carceri che permetta di somministrare dure condanne, di impaurire per poter poi passare a varare progetti di « riforma » senza che nessuno ci possa mettere parola.

Ma le cose non stanno in questi termini. Il fatto che in questi ultimi giorni non si siano più verificati grossi episodi di lotta nei carceri non deve creare troppe illusioni: i detenuti oggi sanno scegliere i tempi e i mezzi per lottare e l'attesa di tutti coloro che stanno in carcere verso l'esito di questi processi così come verso ogni iniziativa ufficiale del governo sulle riforme è enorme e enorme è la discussione. Nelle aule dei tribunali quindi non si presenterà solo un gran numero di imputati singolarmente accusati di gravi reati comuni, ma tutto il movimento di lotta dei detenuti con la sua attuale forza e il suo programma. Si tratterà quindi di nuovo di fare i conti con il diritto alla lotta organizzata che i detenuti si sono presi e a cui non intendono certo rinunciare facendosi condannare in silenzio e con tutte le richieste sempre presentate durante le proteste e le rivolte: la riforma dei codici cioè l'abolizione della recidiva, della carcerazione preventiva, dei reati d'opinione, la diminuzione delle pene per i reati contro il patrimonio, un sanatoria generale per tutti a rimedio dei torti, sempre più gravi, finora subiti. Il diritto di organizzarsi, di leggere, di studiare di lavorare e di votare. Questi punti qualificanti del programma di lotta dei detenuti si ripresenteranno davanti ai giudici con la stessa gravità e forza con cui si sono presentati di fronte alle raffiche di mitra e di fucili dei celerini che andavano all'assalto di Regina Coeli.

GERMANIA

## DALLA PRIMA PAGINA

lire circa). Le operaie — in minima parte organizzate nel sindacato — hanno respinto l'accordo (che era stato accompagnato dal licenziamento di 30 donne che avevano guidato la lotta), ripresentando le loro richieste: ritiro dei licenziamenti, un marco per tutti uguale salario per uomini e donne, pagamento delle giornate di sciopero. La lotta è ripresa all'interno delle officine, mentre le aziende automobilistiche che impiegano i pezzi della Pierburg lamentano l'esaurimento delle scorte e sollecitano una « soluzione della vertenza ».

Questo breve e parziale panorama della situazione nelle fabbriche tedesche a pochi giorni dalla riapertura indica con grande evidenza che le lotte esplose a primavera non erano episodi isolati, ma il preludio di un movimento destinato ad investire tutta la classe operaia tedesca e immigrata e tutti i principali settori della produzione (vedi i precedenti articoli su Lotta Continua del 29 luglio e del 2, 3, 4 agosto 1973). Le fabbriche automobilistiche, che sino ad oggi erano rimaste a lato, tornano ora al centro dell'ondata di scioperi.

I contenuti, sintetizzati negli slogan che rimbalzano da una fabbrica all'altra (« giù i prezzi, su i salari », « un marco per tutti ») sono quelli di

tutta la classe operaia europea. La richiesta degli aumenti uguali per tutti è sempre stata osteggiata dai sindacati tedeschi, che ancora durante gli ultimi contratti erano riusciti a tradirla, anche se a prezzo di forti lacerazioni dentro lo stesso sindacato. Oggi questa richiesta ha sfondato e nessuno si sogna più di metterla in discussione e legittimità. La lotta contro l'inflazione, che il governo socialdemocratico e i sindacati si affannavano a trasferire sul terreno delle cosiddette riforme, viene presa in mano direttamente dagli operai.

Il ministro delle Finanze tedesco Helmut Schmidt è arrivato a suggerire ai padroni, con una circolare « riservata » inviata all'Unione degli industriali, di tenere nascoste le cifre dei profitti, per non incoraggiare le rivendicazioni salariali: come se gli operai, per fare i conti in tasca ai padroni, avessero bisogno di andare a leggere nei loro bilanci. In realtà essi misurano prima di tutto nelle proprie tasche i risultati dell'inflazione e del carovita.

In questa situazione appare sempre più probabile che i sindacati siano costretti ad anticipare a settembre la denuncia del contratto dei metalmeccanici, che scade a fine d'anno.

## AMNISTIA AGLI EVASORI

vano fatto gridare « al ribasso » i giornali borghesi negli scorsi giorni. Oggi il sottosegretario all'Industria, Bosco, ha convocato una urgente riunione dei panificatori di fronte ai nuovi aumenti degli scorsi giorni. Al termine il presidente dell'associazione dei panificatori ha annunciato minacciosamente che i prezzi non aumenteranno ancora, solo se viene « realizzato un prezzo della farina compatibile con gli attuali prezzi del pane vincolato ». Questa condizione, che a Roma ha già determinato nei giorni scorsi un secco aumento del pane « libero », non sembra possa essere rapidamente soddisfatta dal momento che i grossisti di grano stanno conducendo una profonda azione di imboscamento per imporre un nuovo rialzo sul mercato del grano duro. Anche l'assessore all'annona di Roma, quello stesso che nei giorni scorsi ha annunciato che tutti i prezzi dei generi alimentari a Roma stanno diminuendo, ha dovuto esprimere ha annunciato che tutti i prezzi dei generi alimentari a Roma stanno diminuendo, ha dovuto esprimere « preoccupazioni per i possibili ulteriori sviluppi dell'approvvigionamento del pane, in mancanza di immediati e decisivi interventi ». A Roma, infatti, comincia a scarseggiare il pane calmierato, l'unico che martedì scorso non abbia subito aumenti.

Un'altra significativa dichiarazione l'ha fatta, oggi, la Standa, la grande impresa del settore della distribuzione controllata dalla Montedison: « La situazione dei pelati è tranquilla nei tempi brevi; più difficile nei tempi medi in cui i rifornimenti urtano spesso contro i prezzi in tensione ». In questi giorni la Standa ha risolto il problema dei pelati importandoli nientedimeno che dall'Argentina, quando l'Italia ne è il principale produttore. Anche in questo settore, infatti, sono in atto enormi speculazioni, con conseguente esaurimento delle scorte, alle quali non sono estranee proprio le principali imprese di distribuzione. Del resto da quando è iniziato il « blocco » dei prezzi la Standa ha registrato un aumento del 38 per cento nelle vendite di alimentari (70 per cento per la pasta, 50 per cento per l'olio, 100 per cento per i pelati, 40 per cento per la carne). Questi dati spiegano meglio di ogni altra cosa come i provvedimenti governativi (e i fenomeni di mancanza di rifornimenti, borsa nera, accaparramento che ne derivano) contribuiscono in maniera decisiva a una profonda ristrutturazione del settore della distribuzione.

Intanto la riapertura del mercato finanziario mette in luce gli sviluppi della politica deflazionistica aperta dai provvedimenti sul credito adottati dalla Banca d'Italia. E' quasi certo che nel mese di settembre il costo del denaro, cioè l'interesse che pretenderanno le banche per ogni prestito, toccherà la percentuale dell'11 per cento. La stretta creditizia colpirà innanzitutto le piccole e medie aziende, che saranno sottoposte a una dura selezione per ottenere soldi. A questa tendenza corrisponde una progressiva diminuzione della liquidità bancaria. I principali istituti di credito, infatti, si preparano a immobilizzare una grossa quota di capitali, togliendola al finanziamento delle piccole imprese industriali e commerciali.

A proposito delle grandi manovre dei grandi gruppi capitalistici contro i provvedimenti governativi sui prezzi, si è scoperto che gli industriali del cemento (che agiscono in condizioni di monopolio sotto la guida largamente maggioritaria del fascista Pesenti) aggirano senza troppe difficoltà il blocco che sull'importante prodotto aveva instaurato il CIP (comitato interministeriale prezzi). Con le più incredibili scuse i padroni del cemento rifiutano i rifornimenti al prezzo calmierato di 775 lire al quintale e le contrattazioni passano attraverso un intermediario di fiducia che fa un prezzo quasi doppio: 1400 lire al quintale!

## BOLOGNA

### LA MANIFESTAZIONE DEL PCI A S. GIOVANNI IN PERSICETO

Mercoledì sera a S. Giovanni in Persiceto si è svolta una grossa manifestazione antifascista indetta, per iniziativa del PCI, dal consiglio comunale. Questa manifestazione è venuta dopo una larga mobilitazione per l'attentato fascista alla sede dell'UDI e del PCI.

C'è stata una forte partecipazione operaia non solo nel paese, ma di varie zone dell'Emilia Romagna. La manifestazione non si è presentata come un « tradizionale » comizio, ma come una riunione pubblica del consiglio comunale di S. Giovanni in Persiceto. E' stato votato un ordine del giorno che proponeva la soppressione delle organizzazioni fasciste e la emarginazione a livello culturale, morale e politico dei rappresentanti del fascismo. Sono intervenuti i rappresentanti del PCI, della DC, del PSDI, del PSI, dell'UDI, ed il sindaco di Bologna Zangheri.

CHI HA PAURA

stra » di Trentin e Carniti, allentano la presa, questo non significa che la palla debba necessariamente passare a Tacconi e alla sua banda. La voce di Tacconi non è certo l'unica che si è schierata a favore della lotta salariale: oltre, e contro la sua, c'è quella di migliaia e migliaia di avanguardie autonome, di delegati, di compagni, che non da oggi lavorano per dare espressione e forza alla spinta salariale della classe operaia. La autonomia operaia sta anche, e soprattutto, in questa rete di quadri capaci di sventare le manovre che le organizzazioni sindacali sviluppano sopra la loro testa!

Se l'intervista di Tacconi può servire a ricordare alle confederazioni che non sono sole a giocare questa partita con il governo, non rappresenta certo, oggi come oggi, una minaccia reale per la classe operaia. Tra il dire il fare, c'è di mezzo il mare; e poi soprattutto la classe operaia non è il proletariato di Reggio del '70. Non basta certo la mancanza di « vocazione alla lotta » di Scheda, per spingere la classe operaia tra le braccia di Scalia e Tacconi, o di una riedizione aggiornata dell'azionismo vallettiano, come era invece bastato il legalitarismo e il col-laborazionismo del PCI a spingere, nella primavera del '70, i proletari di Reggio dietro a Ciccio Franco.

Ma il pericolo, appunto non va sottovalutato, è l'intervista di Tacconi deve suonare come un campanello di allarme anche per tutti coloro che non mettono il problema della lotta salariale al centro, e al primo posto, in questa fase dello scontro di classe. Non c'è dubbio che, come su molti altri problemi, anche su questo scontro interno che si profila tra le diverse componenti sindacali, il nostro atteggiamento non può essere quello di spettatori passivi. Deve puntare, fin da ora, a trascinare e a costruire intorno all'obiettivo di una lotta salariale generale, il più ampio schieramento possibile; offrendo alle forze che avvertono la contraddittorietà delle posizioni revisioniste, una alternativa concreta alla scelta di stare con Storti e Lama per non fare il gioco di Scalia e Tacconi.

## CATANIA

Dal 1° al 31 agosto, dalle ore 9 alle ore 10,30 rimane aperta la redazione con funzioni di segreteria. Il numero telefonico è 095/229476.



« BEN SCAVATO, VECCHIA TALPA! »: con l'inflazione, che è un fenomeno diffuso a livello internazionale, i padroni di tutto il mondo pensavano di aver ricostituito i propri profitti, erosi dalla crisi. Ma, anche in Germania, cittadella della pace sociale...